

DOMENICA SI TORNA A CACCIA



cacciatore ATTENZIONE!

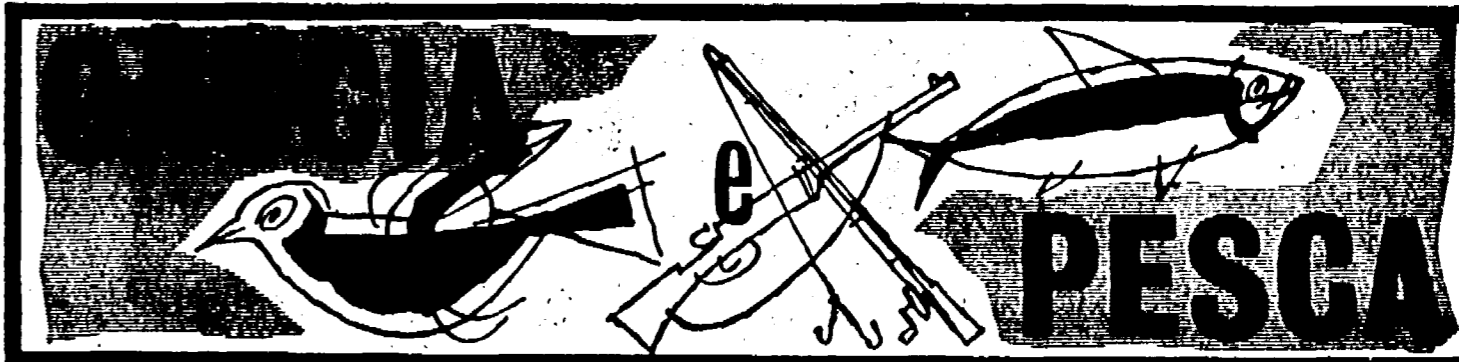
...ciò che vedi raffigurato è realmente accaduto e potrà accadere a te stesso se non userai le necessarie precauzioni

Sparate solo ai migratori

Il calendario venatorio di quest'anno prevede l'apertura duplice: il 23 agosto si apre ai migratori e il 6 settembre alla selvaggina stanziale. Le località dove è possibile cacciare la selvaggina migratoria sono state prescelte dai Comitati Provinciali della Caccia

Un milione di cacciatori si metteranno domenica sul sentiero di guerra. Si apre con la caccia alla selvaggina migratoria che quest'anno abbondano in moltissime regioni. Questa settimana sarà di tregua attesa per i cacciatori italiani, già da giorni si stanno preparando all'gran giorno: il fucile è stato controllato, le cartucce (quante cartucce si comprano all'apertura) di vari tipi, per trovare la polvere adatta sono pronte, gli stivali, la borra e tutto ciò che occorre per l'uscita è stato ripulito, messo in un ancoletto.

- Nei passaggi difficili togliete sempre le cartucce dal fucile.
- Scaricate sempre il fucile, rientrando in casa. Non lasciate incustodite le armi alla portata dei ragazzi.
- Non tirate mai ad un selvatico se non siete più che certi che il campo di tiro sia libero.
- Durante le soste di caccia i fucili vanno tenuti scarichi.



Domenica i cacciatori con il cane potranno sbizzarrirsi con le quaglie, gli uccellini e i tordi. In foto: la quaglia, la tortora, la ghiandaia, il rigoglio.

Pesca al mare

Orate e dentici prede difficili

Abbiamo trattato nelle precedenti due pagine, sia pure in modo molto ristretto, della pesca da praticarsi in genere a mare e in modo particolare della cattura di due qualità pregiate, la spigola e il cefalo, che più frequentemente si trovano in prossimità delle nostre coste.

Parleremo oggi della pesca di due varietà dei pesci, l'una da praticarsi a traino con la barca (dentici ed occhiate) e l'altra da riva (orata e aguglia).

Il dentici

A diversità della occhiata che, come si è detto, viene pescata a galla, la pesca al dentici deve essere praticata il più possibile vicino al fondo, anche se ciò è causa di frequenti incegli con la relativa perdita degli ami. Risulta evidente quindi che occorre conoscere il fondale sul quale si pratica la pesca in modo da poter regolare opportunamente la piombatura e la velocità del natante.

Poiché può capitare di dover pescare anche a profondità di 40-50 metri ed oltre, è preferibile usare una canna robusta fornita di un mulinello da mare della capacità di 100-150 metri di nylon da 0,60-0,80, al quale venga unito un finale di 3 metri di diametro inferiore a mezzo di una giuntura molto buona, preferibilmente del tipo svedese a cuscinetti, per evitare gli attorcigliamenti.

L'esca per il dentici è rappresentata da un cucchiaino molto lucente, della lunghezza di 7-9 centimetri, fornito di ancorotto molto robusto dalla potenza della mascella di questo pesce o da un'esca naturale. Risultano ottimi anche i cucchiaini ondulati di madreperla, delle stesse dimensioni. Indubbiamente però la migliore esca per la cattura del dentici è costituita da un'aguglia fresca, che bisogna sapere però preparare in modo opportuno. A tal fine si prenda un'aguglia di 25-30 centimetri, si introduca anzitutto dalla bocca un piccolo pezzo, (10-15 centimetri)

di filo di piombo fusibile da un millimetro per darle un certo peso; si proceda poi al collocamento di tre ami del numero 1, collegati l'uno all'altro da un robusto filo di nylon, collocandoli uno sul fianco destro all'altezza della pinna anale, l'altro sul fianco sinistro a metà dell'aguglia e il terzo in corrispondenza della testa. Il modo migliore per procedere a questa preparazione dell'aguglia è quello di usare un ago ricurvo da materasso in modo che gli ami risultino aderenti all'aguglia e ben conficcati nella carne. La legatura finale deve essere fatta in modo, dopo avere ridotto il becco dell'aguglia, che il filo che tiene legata l'esca agisca in modo da non provocare trazioni laterali, che in breve tempo determinerebbero il deterioramento dell'esca. Poiché la preparazione di tale esca richiede un certo tempo è indispensabile prepararne prima di iniziare la pesca tre o quattro. In modo da poterle sollecitamente cambiare, sia in conseguenza di una velocità moderata, in modo da consentire a questo pesce di inseguire e afferrare l'esca naturale.

L'orata

L'orata è un pesce molto timido, che insegue il pescatore sportivo specialmente per la sua forza. Durante l'inverno le orate raggiungono i grandi fondali al largo, mentre, durante l'estate, si avvicinano alla costa e gli elementi più piccoli si raccolgono nei pressi degli estuari dei fiumi e degli stagni in comunicazione col mare.

Armata di una dentizione robusta, l'orata mangia senza difficoltà ogni tipo di conchiglia, delle quali usa fare abbondante consumo; pertanto le migliori esche risultano essere le cozze, il paguro e il grosso verme nero di mare.

La pesca all'orata più praticata è quella a mezzo di una canna da lancio piuttosto robusta a due mani con un mulinello da mare che contenga cento metri di nylon da 0,50 in modo da poter effettuare dei lanci piuttosto distanti. Sul mulinello il pescatore deve infilare un piombo scorrevole a oliva di 40-50 grammi, fermato al di sopra del finale da una giuntura. La lunghezza del finale deve essere di 40-50 centimetri e terminare con un amo forgiato molto forte del numero 2 o 3. Occorre che l'amo sia molto robusto perché, con la sua mascella potente, una grossa orata spezza o piega con facilità un amo troppo rigido o di sezione insufficiente.

L'azione di pesca dell'orata è molto semplice. A mezzo della sua attrezzatura di lancio il pescatore, dopo aver innescato l'amo, lo lancia il più possibile al largo, lascia scendere a fondo il piombo, fissa la canna sulla

spiaggia e aspetta la toccata, dopo avere regolato la frizione del mulinello il più leggermente possibile.

L'orata è un pesce la cui toccata è tutt'altro che brusca; infatti non afferra bruscamente l'esca, ma la prende, la risputa ed infine la ingoia e si allontana; è questo il momento di ferrare il pesce e recuperarlo.

La pesca migliore per l'orata è senza dubbio la cozza. A tal riguardo, per rendere più appetitoso il boccone si può ricorrere al metodo seguente. Dopo avere aperto una cozza viva, senza rovinarne l'interno, staccare una sola delle due valve, lasciando il mollusco aderente al suo peduncolo; infilare l'amo profondamente nel corpo di questa cozza in modo che tenga il più solidamente possibile. Prendere un'altra cozza, aprirla senza separare le due valve, lasciando il mollusco all'interno e infilare la metà della cozza già preparata di traverso nella seconda, in modo che questa si possa richiudere fortemente. L'esca è così pronta.

Per il grosso verme di mare occorre infilare sull'amo aperto una cozza di muoversi la maggior parte di esso. Per il paguro, utilizzarne due, uno senza guscio, che ri-copra l'amo, e l'altro infilato di traverso nella parte che fuoriesce dalla conchiglia.

In alcune parti d'Italia, viene usato come esca per l'orata anche il granchio molle o quello verdastro, vivo, innescato sulla schiena.

Cucina

Rigatoni ai gamberi rossi

Abbiamo ricevuto da Andriani Cataldo una sua particolare ricetta che stando alle dichiarazioni dello scrivente risulterebbe eccellente. Ecco: Si metta in una casseruola olio, prezzemolo, aglio e sale; si faccia soffriggere il tutto. Si aggiungano in due o più volte secondo la capacità del recipiente dei gamberi rossi di media grandezza con tutta la crosta e si sciolga il sugo per circa 10 minuti. Dopo aver tolto i gamberi dalla casseruola si metta, tenendo presente il numero delle persone, una certa quantità di pomodori pelati e freschi. Quando i pomodori si sono ben cotti si rimettono nel sugo i gamberi con l'olio sciolto e si lasciano cuocere un'altra decina di minuti. Si tolgano di nuovo i gamberi e con il sugo si condiscano i rigatoni che sono stati cotti nell'acqua normale. Si agiungano pepe crudo. Si tenga presente che occorrono da 300 a 500 grammi di gamberi rossi a persona.

Pagina a cura di Luciano Balsimelli e Franco Scottoni

63 riserve private! Ad Arezzo territorio sempre più limitato

Il riserwismo privato tenta ancora di ottenere nuove concessioni - Occorre aprire alla libera caccia anche i territori demaniali

La provincia di Arezzo ha una estensione territoriale complessiva di ettari 323.191, ma il territorio agrario o forestale, effettivamente utile alla caccia, di cui fa cenno l'art. 63 del T.U. delle leggi speciali, n. 1016, può considerarsi sui 300 mila ettari.

Questo territorio è in costante peggioramento dal punto di vista ambientale e sempre più ristretto, per cui lo squilibrio terreno libero alla caccia - selvaggina e cacciatori, si manifesta sempre più acuto e preoccupante.

Vi è in provincia di Arezzo una antica tradizione venatoria. In molte famiglie tutti i componenti maschi sono muniti di porto d'armi di cacciatori, il cui oggetto del loro svago - spesso l'unico - è il totale impiego del loro tempo libero.

D'altra parte la caccia in provincia di Arezzo, non è soltanto un problema di carattere sportivo, ma economico-sociale di notevole portata, appunto per gli interessi che muove, per cui non può non essere tenuto che nella dovuta considerazione.

Di fronte a questa massa di seguaci di S. Uberto, in sviluppo, vi è un ambiente faunistico in costante depauperamento, sia sotto il profilo della qualità che della quantità.

Infatti, l'ambiente venatorio ha subito continue trasformazioni e ne subirà ancora a causa dello spezzamento della montagna e della campagna in genere ed il differente indirizio culturale che, necessariamente, ne consegue: aumento dell'incanto e del bosco e trasformazioni della montagna da anni in atto, con tendenza alla riduzione del ceduo e all'aumento dell'alto fusto, da una parte e colture intensive, irrigue, specializzate, con impiego di macchine, di concimi chimici e di antiparassitari, dannosi alla selvaggina, dall'altra; il nuovo regime dei corsi d'acqua, per l'uso che ne viene fatto di questo elemento per l'industria e per l'agricoltura e gli inquinamenti.

Da ciò ne consegue che sotto il profilo faunistico venatorio in provincia di Arezzo si delineano due zone distinte: una boscosa, disabitata, incolta, selvatica, assolutamente inadatta alla sosta ed alla riproduzione della selvaggina così detta stanziale, nella quale si annidano animali nocivi di ogni specie, qualunque sia lo sforzo rivolto al controllo dei predatori da parte degli Organi preposti alla difesa del patrimonio faunistico stanziale e dei gamberi dalla caseruola si metta, tenendo presente il numero delle persone, una certa quantità di pomodori pelati e freschi. Quando i pomodori si sono ben cotti si rimettono nel sugo i gamberi con l'olio sciolto e si lasciano cuocere un'altra decina di minuti. Si tolgano di nuovo i gamberi e con il sugo si condiscano i rigatoni che sono stati cotti nell'acqua normale. Si agiungano pepe crudo. Si tenga presente che occorrono da 300 a 500 grammi di gamberi rossi a persona.

Esistono in provincia ben 63 riserve di caccia private, che occupano una estensione complessiva di ha. 31.146; il loro funzionamento, peraltro, lascia molto a desiderare nonostante l'azione costante e tempestiva del Comitato Caccia e della Provincia che, in ogni sede e in più occasioni, hanno invitato e richiamato i riservisti alla osservanza loro derivante dalla concessione.

Tuttavia, un'alta percentuale di riserve della provincia di Arezzo non adempie agli obblighi imposti dalla legge e dai decreti di concessione, perché o non funzionano (e come sono detti sono le più) o vengono affittate e frequentate sono

le vendite dei permessi di caccia annuali e giornalieri.

Al lato delle riserve private di caccia, stanno i fondi di proprietà demaniale (Azienda Stato Foreste Demaniali), che si estendono per oltre 20 mila ettari, ma in costante sensibile aumento e i terreni rimossi in questi ultimi due o tre anni, per ettari 5 mila circa.

Considerata pertanto la superficie devastata dalle riserve di caccia, quella del demanio forestale, condotta a bandita di caccia, la «Zona 23» del Pratomanico, che si estende per ettari 6.000, i fondi chiusi, i tiri a segno, il monumento nazionale del Monte della Verna, si ha un totale di ha. 66.000 circa, di terreno inibito alla caccia, che corrisponde al 22 per cento della superficie complessiva del territorio utile alla caccia dell'intera provincia, per cui la percentuale riserbabile è già superata. Ciò senza contare le zone di ripopolamento e cattura, che occupano anche oltre 11.950 ettari.

E' vero che la legge non pone sullo stesso piano delle riserve di caccia le bandite demaniali circa la superficie riserbabile, tuttavia esiste in provincia di Arezzo una particolarissima situazione di fatto che non si verifica in nessun'altra provincia d'Italia e che il legislatore, nel 1939, non poteva assolutamente prevedere ma che oggi, invece, a parere di questo Comitato Provinciale della Caccia è quanto mai opportuno valutare e considerare obiettivamente per non ispirare i già tesi rapporti tra istituto riserwistico e cacciatori, alimentare il braccaggio e portare i cacciatori medesimi a possibili, illegali azioni contro il demanio in generale ed il bosco in particolare.

Abbiamo detto che in provincia si delineano sempre più marcatamente due distinte zone: una eminentemente boscosa, incolta, selvatica e l'altra agricola, intensamente coltivata. Naturalmente tra queste due zone rimangono ancora - anche se limitati, mal distribuiti ed in costante diminuzione - territori più o meno estesi che rappresentano l'ottimum dell'ambiente venatorio, sul quale, ovviamente, fa assegnamento la grande massa dei cacciatori. Ma è proprio su questi territori che tende ad inserirsi con forza l'istituto riserwistico privato, per fini estranei all'incremento del patrimonio faunistico e al ripopolamento.

A. Martini